



...parlando di montagna

all'ombra della Pania

NOTIZIARIO DEL CLUB ALPINO ITALIANO - SEZIONE DI PIETRASANTA (LU)
ANNO III - N° 2 - MAGGIO - GIUGNO - LUGLIO 1996

E' convocata per VENERDI 31 MAGGIO 1996 presso la Sala della Croce Verde di Pietrasanta la 21.30

ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA DEI SOCI DELLA SEZIONE DEL C.A.I. DI PIETRASANTA

con il seguente ordine del giorno:

- 1) nomina del Presidente dell'Assemblea;
- 2) relazione del Presidente sull'attivita' svolta nel 1995;
- 3) bilancio consuntivo 1995;
- 4) situazione dell'ex-rif. A. Puliti in Arni - piano di intervento di ristrutturazione;
- 5) programmi per i festeggiamenti del Cinquantenario della Sezione;
- 6) varie ed eventuali.

Si raccomanda a tutti i soci di intervenire.

AVVISO PER TUTTI GLI AQUILOTTI:

Si comunica ai soci giovani della Sezione che da SABATO 3 AGOSTO a SABATO 10 AGOSTO 1996 si svolgera', sulle Alpi Apuane, il **XXII ACCANTO-NAMENTO GIOVANILE**. Gli interessati possono gia' da ora mettersi in contatto con la Sezione, oppure tele-

fonare a Paola Tommasi (72344 - 790398) o a Augusta Guidugli (70563) e saranno richiamati verso l'inizio dell'estate per il programma dettagliato.

IMPORTANTE!!!

Attenzione: dal mese di maggio la nostra sezione (in via Mazzini, 105) restera' aperta non piu' il martedi' sera bensì ogni VENERDI sera, sempre dalle ore 21 alle ore 23 circa.

Quest'anno ricorre il CINQUANTESIMO ANNIVERSARIO DELLA FONDAZIONE DELLA SEZIONE DEL C.A.I. DI PIETRASANTA. Il Consiglio Direttivo sta organizzando varie manifestazioni per festeggiare quest'importante ricorrenza, ed ha, come sempre, bisogno di tutto l'aiuto e delle idee che Voi soci potete offrirgli. Chi volesse partecipare attivamente a queste manifestazioni, che saranno illustrate la sera del 31 maggio all'Assemblea dei Soci (vedi convocazione), non ha che da presentarsi al piu' presto in Sezione, il venerdi' sera (dalle 21 alle 23).

BANCA DI CREDITO COOPERATIVO DELLA VERSILIA
Via Mazzini 80, Pietrasanta - Tel. 0584/72555

Ricordi di una guida: un'intervista a Valdo Corsi

Era già da un po' di tempo che desideravo fare due chiacchiere con questo personaggio, del quale mi aveva parlato per la prima volta Antonio alcuni anni fa, dicendomi: - Lo sai che Valdo ha un quaderno dove ha segnato centinaia e centinaia di gite, dal dopoguerra a oggi? Gli ho dato un'occhiata una volta e ne sono rimasto affascinato! C'è di tutto là dentro! - L'idea di poter mettere il naso in un simile diario mi incuriosiva veramente tantissimo, ma non pensavo affatto di poterla realizzare. Di solito, infatti, i quaderni delle salite sono custoditi gelosamente dagli alpinisti, che li fanno vedere solo agli amici più stretti. Io, invece, Valdo Corsi lo conoscevo solo di fama.

Un giorno, però, passando per Colle Panestra, Giovanni, il mio compagno di escursione, salutò, ricambiato, un alpinista, che si rivelò essere proprio il possessore del famoso diario. Il ruolo di Valdo come inesauribile fonte di notizie sulle Alpi Apuane si rivelò fin da allora. Ci raccontò infatti della tristemente famosa battaglia del Monte Rovaio, in cui i partigiani del "Gruppo Valanga" furono sgominati dai tedeschi, nell'agosto del '44. Prima di salutarci, vedendo la sua grande disponibilità a narrare, gli chiesi timidamente un appuntamento (venni a sapere, tra l'altro, che eravamo quasi vicini di casa), per poter vedere il suo quaderno. La mia richiesta fu subito accettata con entusiasmo, anche quando gli proposi di trasformare la chiacchierata in una piccola intervista, da pubblicarsi sul notiziario di sezione.

Quando, tempo dopo, mi presentai a casa sua, mi resi conto che le domande che mi ero preparato non servivano a molto, perché Valdo, quando parla di montagna, assomiglia a un torrente in piena, impossibile da arrestare. Il diario era sul tavolo, quasi in attesa di essere sfogliato. Si tratta, all'apparenza, di un normalissimo quaderno a quadretti, piuttosto spesso, tutto scritto con la penna blu, che rivela però, al lettore che conosce un poco le montagne, una ricchezza inesauribile di notizie. Rimasi molto meravigliato quando Valdo mi disse che avrei potuto portarmelo a casa. Non ero il primo, infatti, che aveva voluto metterci il naso dentro. Per non deludere queste richieste, e per cautelarsi contro il rischio di uno smarrimento, mi disse, aveva fatto una copia dell'originale, che veniva gelosamente conservato a Ruosina. Calmatasi in parte la mia curiosità, l'intervista poté cominciare, ed ebbi il mio daffare a segnare sull'agenda i punti più importanti, mentre

Valdo saltava rapidamente qua e là tra i suoi ricordi.

- Come ha cominciato ad andare ai monti? - (Non ce l'ho fatta a dargli del tu, anche se me l'aveva espressamente chiesto).

- Il vero e proprio inizio fu subito dopo la guerra, anche se già nel '42, quando lavoravo alla zona industriale di Massa, partecipai ad alcune gite del dopolavoro aziendale. In quel periodo ero riuscito a procurarmi, in prestito, una copia della vecchia guida delle Apuane dei primi del '900. Prima di partire per una gita studiavo le pagine che mi interessavano, cercando di definire un percorso... La prima escursione impegnativa, che fu una svolta nella mia storia di alpinista, avvenne nel '46, quando, con alcuni amici, andai da Ruosina ad Arni, e di qui a Passo Sella e poi in Tambura. Al ritorno, passando nuovamente da Arni, mio zio, che abitava lì, ed era a sua volta un camminatore, quasi non credeva che avessimo fatto un giro così lungo. Quella gita, come dicevo, fu una svolta, perché in quell'occasione, sull'autobus che da Arni ci riportava a Ruosina, conobbi Aldo Bottari, che, saputo dell'impresa di quel giorno, mi disse di farmi vedere alla sezione del C.A.I. di Pietrasanta, per partecipare alle gite sociali. Fu proprio grazie a queste gite che conobbi due tra i miei principali futuri compagni di salite, ovvero Guido De Carlo e Abramo Milea. L'essere introdotto nell'ambiente del C.A.I. mi portò poi, più tardi, a frequentare il corso per portatori, necessario per diventare guida.

- Com'era la selezione delle guide nell'immediato dopoguerra?

- Per me cominciò tutto alla Foce Rasori. Il dottor Penzo, delegato regionale del C.A.I., mi fece fare una "prova di agilità" sui pendii intorno alla Foce, prova che superai senza alcun problema. Eravamo nel '48, e nei due anni precedenti avevo già fatto alcune salite di un certo impegno, insieme a Guido. Fui iscritto così al corso per portatori, che si svolgeva quell'anno sulle Dolomiti, a passo Sella. Tornato dal corso, ripresi a fare delle salite con Guido, ormai diventato compagno di cordata. Tra le più belle, ricordo quella alla Pania Secca per la cresta della Gialunga, e, soprattutto, la prima assoluta della cresta delle Comarelle al Sumbra, nel 1950, con passaggi impegnativi, che richiesero tre ore buone di arrampicata. Nel '52 mi iscrissi al vero e proprio corso per guide, che si teneva al Col d'Olen, sopra Gressoney, alle pendici del Monte Rosa.

- Ne ha avuti tanti di clienti? E dove li ha portati?

- Qui sulle Apuane, per la verità, i clienti delle guide sono sempre stati molto pochi. Solo Nello Conti, a Resceto, ne aveva qualcuno di più, grazie

al fatto di essere guardiano del Rifugio Aronte. Lassù arrivavano ogni tanto degli alpinisti genovesi (il rifugio era della sezione ligure), e si facevano accompagnare da lui. Per le altre guide non c'è mai stato molto lavoro. Uno dei pochi clienti che mi ricordo era di La Spezia, il dottor Carletti. Più di una volta mi ha pagato in medicine...

- E dunque, in montagna c'è andato più che altro per il gusto di andarci...

- Sì. E ne ho ricavato soprattutto delle amicizie molto forti. Pensa che con Marco Tonini, che conobbi nel 1960 all'Orto di Donna, ho fatto più di cinquecento gite, con la Maria Bambini più di duecento, e così via. Devo anche dire che da molte delle persone con cui sono stato insieme in montagna erano più colte e istruite di me, e da loro ho imparato tante cose. La montagna è stata quindi per me anche una scuola a cielo aperto...

- Non mi ha ancora detto, però, perché ha cominciato ad andare ai monti.

- Perché il vero motivo non lo so nemmeno io.... Da un certo momento in avanti ne ho sentito la necessità, e ho cominciato... Non ha detto forse qualcuno che gli alpinisti sono "i conquistatori dell'inutile", o qualcosa del genere? Una cosa che mi ha sempre affascinato, però, dell'andare per monti, è stata la possibilità di esplorare e di scoprire angoli nuovi che prima non conoscevo.

- E che impressione le ha fatto vedersi trasformare sotto gli occhi le Apuane? Ogni anno nuove strade, cave di marmo più grandi, eccetera...

- All'inizio non molta, per la verità. Tutto questo veniva considerato come inevitabile. Forse ora i danni alla montagna mi dispiacciono un po' di più...

- E adesso, dopo tanti anni passati a camminare, il suo rapporto con la montagna è cambiato, in qualche modo?

- No, semmai, da quando sono andato in pensione, si è fatto ancora più intenso. Pensa che nel 1994 ho fatto 113 gite, di tutti i tipi. Anche domani mi alzerò di buon'ora per andare a Forno, e di lì alle case del Vergheto...

Avrei avuto molte altre domande da fargli, e soprattutto sarei stato ancora delle ore a sentir raccontare dei cinque anni effettivi passati sui monti (sul suo quaderno, che ho avuto in prestito, sono infatti segnate, dal 1948 al 1994, 1654 gite), ma il tempo stava passando, e gli alpinisti non vanno a letto tardi... Ma credo che le occasioni di sentire ancora parlare Valdo non mancheranno.

Francesco Battistini

Caro Socio, come avrai letto nell'ordine del giorno dell'Assemblea che si terrà il prossimo 31 maggio, il Consiglio Direttivo, aderendo al mandato ricevuto dai Soci nell'Assemblea del giugno '94, si accinge a ristrutturare l'ex rif. Puliti in Arni, chiuso da molti anni e cancellato dall'albo dei rifugi C.A.I. perché da tempo inagibile. I lavori da fare sono tanti (ne sarà parlato approfonditamente, ripeto, durante l'Assemblea del 31 p.v.), sono urgenti e assai costosi: le casse del C.A.I. sono povere ed abbiamo bisogno del sostegno di tutti coloro che ce lo possono offrire. E' per questo motivo che, allegato al giornalino, c'è un bollettino di conto corrente postale intestato al C.A.I., perché tu possa, secondo le tue possibilità, aiutarci a risanare questo bene che, come socio, appartiene anche a te. Grazie già da ora per il tuo aiuto.

Giorgio Ubaldi racconta...

*"FISCHIAVA IL VENTO,
URLAVA LA BUFERA..."*

Io l'ho sempre detto: il mondo è pieno di lingue maldicenti. Pensa un po' te... c'è sempre stato persino chi è andato a sparger la voce che la nobile Scozia sia un paese di avaracci. Addirittura qualcuno sostiene che anche Genova sia una città ove le tasche restano sempre abbottonate, senza considerare poi l'ermetica chiusura che i bravi discendenti del Banco di San Giorgio hanno adottato per la sicurezza dei loro portamonete.

Dunque, arriviamo ora a certi fatti concreti che coinvolsero due cari amici genovesi, noti nell'arte di conquistare le vette... beh, erano i tempi che Betta filava! Erano infatti quelli i tempi in cui l'alta montagna non si affrontava certo come ai nostri giorni,

con moderne attrezzature di eletta classe, ben studiate e collaudate, provate e riprovate anche alle quote degli ottomila prima impensabili. Allora i più esperti, gli economicamente più avvantaggiati, usavano le pesanti corde di canapa di Manila; le loro picozze erano state forgiate in officine artigianali, mentre, dietro tanti consigli ed accorgimenti, solo un provetto fabbro ferraio riusciva a realizzare certi tipi di ramponi a dieci punte. Oggi i tempi sono cambiati... esperti alpinisti, con l'ausilio di medici ed elicotteri, ben meritando, fanno funzionare il Soccorso Alpino. Ma una volta?

I due ben temprati amici genovesi, approfittando delle vacanze, con entusiasmo decisero di affrontare e sfidare il gruppo del Monte Bianco.

Calcolati i loro risparmi, considerati i dieci giorni disponibili, partirono entusiasti per tale ardua impresa. Mica fu uno scherzo!... erete salite sotto il peso dei loro grossi zaini, i loro scarponi di vacchetta, ferrati, ora dopo ora affrontavano roccie, calpestavano nevi, sfidavano ghiaccio e, superando crepacci, faticosamente i due si avvicinavano alla vetta del tetto d'Europa. L'aria ormai rarefatta non li turbava: grazie alle loro capacità fisiche rese più forti da giovanile aspirazione di successo salivano, salivano sempre più finché un destino diavolletto volle ficcarci in mezzo la coda. Improvvisamente il tempo si mise al brutto. Un imprevisto, quello, che poteva trasformare la gita in tragedia. "Fischia il vento, urla la bufera..." cantano i versi di un coro da battaglia che già i cosacchi dell'Armata Rossa conoscevano. Con l'ululare impetuoso del vento nubi grigie circondarono i due amici con un corredo di neve, fulmini e saette. Legati in sicurezza, lentamente cercavano di avanzare tra il gelo della tormenta; il loro pensiero volò in preghiera al Dio della montagna, quando, ad un tratto, nel

balenare di un lampo, avvenne il miracolo. Il primo in cordata riuscì a scorgere, poco distante, un bivacco. Era una piccola, rustica e solida costruzione, uno di quei ricoveri per emergenza in alta quota, sempre accessibili, per evitare, come nel loro caso, una ben più tragica sorte. Ne aprirono velocemente la porta. All'interno li attendeva una piccola stufa a petrolio pronta all'uso: un vero sollievo, tanto più piacevole quando lo arricchirono con del cioccolato e con un buon sorso d'acquavite conservata quale scorta in una delle tasche del loro sacco alpino.

Ormai tranquilli e rilassati per lo scampato pericolo, il ricordo tornò alle loro care mamme ed al proverbio da loro appreso da ragazzi: "Non ti mettere in cammino senza aver con te un grappino - Se sui monti vai a scalare, il buon latte lascia stare". Poi, nella paziente attesa di un tempo migliore e provati dalla fatica si addormentarono profondamente. Intanto, dopo un tale finimondo, nel rifugio da dove erano partiti era scattato l'allarme. Ormai erano trascorse quarantott'ore e le speranze di trovarli vivi stavano scemando per quell'attrezzata squadra di guide che ne era andata in cerca. Uno dei soccorritori, sfiduciato, propose di tornare a valle, quando, ad un tratto, uno notò il bivacco semisepolto dalla neve. Senza molte speranze si avvicinarono. Il capo delle guide, con la picozza, bussò forte: toc, toc, toc.

Nell'attesa, il gruppo si era fatto muto.

"Chi u' l'è?" (Chi è?) - chiese sommessamente una flebile voce dall'interno.

"Croce Rossa... aprite!"

"Emmu za detu..." (Abbiamo già dato...) - risuonò la risposta in schietto accento genovese.

(sui ghiacciai Adamello-Preseña, più o meno così, mi fu narrata questa storiella un giorno di settembre di tanti anni fa)